

DA VENERDÌ NELLE SALE

# Nella gara dei vecchietti Hopkins batte Allen

«Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni» è una commedia dal ritmo sostenuto e piena di stravaganti incroci amorosi. Mentre il regista conferma di essere in declino, l'attore inglese stupisce dominando la scena con autoironia

Maurizio Cabona

Anthony Hopkins è l'alterego di Woody Allen nel suo *Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni*, da venerdì nelle sale. Veste non da commediografo di New York, il tipico reincarnarsi di Allen, ma da gentleman di campagna impantanato a Londra, anziché in qualche contea agricola, dove sarebbe più credibile con quell'abbigliamento, ispirato probabilmente da motivi di pubblicità, più che dal regista.

Intellettuale dal brillante passato, costui non vuole condividere la pace dei sensi raggiunta dalla moglie (Gemma Jones), diventata cliente fanatica di cartomanti. Questa stravaganza senile, anzi, offre a lui lo spiraglio per inseguire sfrontatamente una seconda giovinezza con un'altra donna. Miracolo: per ripicca anche lei ritrova interesse per

**SET** Nella pellicola, girata a Londra, spicca la figura di un tipico gentiluomo di campagna



**MATRIMONI**  
Accanto Anthony Hopkins con Naomi Watts in una scena del nuovo film di Woody Allen (nella foto sopra), «Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni» nelle sale dal 3 dicembre

nuovo. Se ne intuiscono le svolte cinque minuti prima che si presentino. E Brolin, truccato come se interpretasse ancora Bush jr per Oliver Stone, non aiuta né a far ridere, né a pensare. Il ritmo è sostenuto, anche troppo per una commedia. La giostra dei personaggi è comprensibile soprattutto se si entra al cine-

**CAST** Le altre stelle  
Naomi Watts e Antonio Banderas brillano solo a intermittenza

ma freschi e motivati. Le donne ci riusciranno meglio degli uomini, anche perché è in questo tipo di rapporti che giocano la loro vera grande partita. Chi vive per lavorare, invece, sarà disorientato, se ha un po' di senso dell'osservazione. Ogni personaggio ha un tenore di vita più che dignitoso senza che si capisca da dove derivi, salvo che dalla decisione del regista.

Benché girato nel 2009, quando la crisi già mordeva, *Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni* è infatti assolutamente a-temporale. Il limite di Allen è ricorrere sempre, comunque, al suo inconfondibile stampo di grande artigiano, di quelli che «non ce ne sono più». Ma è un artigiano che si è forgiato nei primi anni Sessanta e che analizza il presente con le categorie di allora. Per i lati intimi delle vicende che evoca e rievoca ha ragione. Per il contesto dell'intimità, no.

gli uomini. Intanto la figlia (Naomi Watts) della coppia è la moglie annoiatissima d'uno scrittore americano (Josh Brolin) senza più ispirazione. Per sbarcare il lunario, lei ha trovato lavoro da un gallerista (Antonio Banderas), di cui, prevedibilmente, s'innamora. Intanto il marito approfitta dell'incidente di un amico, anch'esso scrittore, per appropriarsi di un suo ma-

noscritto e, a sua volta, intreccia un amorazzo con una giovane da marito (Freida Pinto).

È il consueto intreccio di desiderio e velleità, che accomuna ogni realtà filtrata da Woody Allen nell'ultimo mezzo secolo. Viene solo adattato da New York a Londra, dove Allen riesce ancora a girare passabili film. Il prezzo è stata però la presenza invadente, qua-

si soverchiante, di Hopkins. Ma un film deve aver pure un richiamo. E Woody Allen ha smesso di esserlo da oltre un decennio. Hopkins prende dunque la condizione, brillante e al tempo stesso stravagante, del suo personaggio senza temere il confronto col regista. Sembra divertirsi nel ruolo. Forse si sente buffo e fa trasparire l'auto-umorismo, con l'aria compiaciuta del set-

tante lieto di ricevere ancora bei compensi, per giunta grazie a un settantacinquenne (Woody Allen, appunto).

Sarà soddisfatto anche lo spettatore italiano? Dipende. *Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni* è infatti uno dei tanti film astrati, una sorta di gelato misto che, per aver un po' di tutto, finisce col non sapere di niente. Quello di Hopkins è

comunque lo strato meglio riuscito. L'attore inglese sofferisce infatti, col suo essere istrione, al declino di Allen. Resta però da dire che dare come seconda moglie al dandy una «squillo» sarebbe un sviluppo verosimile solo se lei fosse d'alto bordo. Invece è di basso conio. Per quanto il regista sia convinto che i critici cinematografici sono più generosi coi suoi film, se nel let-

to hanno una donna formosa, un'unione non si giustifica solo con la terza misura di reggiseno.

Abbiamo dunque sullo schermo persone perbene che smettono di esserlo alla prima tentazione, salvo accorgersi che il cammino della disonestà è forse una scorciatoia, ma quasi mai è una scorciatoia tranquilla. E anche qui il film non offre nulla di

«PINK FLOYD BALLET»

## Il corpo di ballo della Scala a Istanbul la città che fa «cose turche» con la cultura

Piera Anna Franini

**Istanbul** La tigre celtica getta la spugna. Ma avanza, o meglio galoppa, l'anatolica con una crescita del pil pari all'11,7%. Le industrie tricolori hanno colto l'occasione al volo, e pare stiano facendo proprio cose turche nel Paese fatto di picchi di ricchezza e povertà, in altalena fra Asia ed Europa. Industrie di tutti i tipi, anche culturali. Perché ai Turchi, dell'Italia, piace tanto il nostro petrolio ultra-refinato, la cultura. Del resto, qui le dinastie potenti, insomma gli Agnelli di turno (oltre che d'un tempo), con la cultura ci vanno a nozze, a dire il vero gareggiano a colpi di cultura. Un tycoon fonda un'università, quell'altro risponde con un mega museo oppure lancia e finanzia fino all'ultimo centesimo un'orchestra, come la Filarmonica Borusan di Istanbul, complesso che, come gli Ottomani dei tempi d'oro, di recente si è spinta fino alle porte di Vienna, con un concerto nella musicalissima Salisburgo.

La Koc dynasty, i Paperoni numero uno della Turchia, sintetizza il concetto di voracità

culturale con la propria amma di musei, università, case editrici e corollari. Sì, proprio la Koc con la quale UniCredit, primo gruppo creditizio europeo, nel 2005 ha stretto una forte alleanza radicandosi ulteriormente sul territorio. E così, anche Unicredit ha fatto cose turche qui, nella Istanbul capitale europea della cultura. Ha portato la mostra che debuttò nell'autunno 2009 a Vienna e passò per Verona, Past Present Future (allestita fino al 7 gennaio), esponendo 90 opere della collezione del Gruppo, che per la verità di gioielli del tipo ne ha 60 mila. Il 10 dicembre, invece, fa sbarcare la mostra The New Italian Design, una versione ampliata dell'esposizione che esordì alla Triennale di Milano nel 2007. E soprattutto, giovedì ha portato a Istanbul il Corpo di Ballo del Teatro alla Scala (del quale sostiene le tournée all'estero), al suo debutto nella città. In scena, il Pink Floyd Ballet, lo spettacolo rock del coreografo Roland Petit che disegnò questo balletto nel lontano 1972 con musica live dei Pink Floyd. Alla Scala il balletto s'era visto l'anno scorso: successo e promozione immediata a prodotto di felice esportazione (a Lubiana, Atene ed ora Istanbul). I Pink Floyd sulle punte sono piaciuti a Istanbul, vedi applausometro, il bis, e progetti di ritorno, come ci anticipa il direttore della compagnia Makhar Vaziev.

Tanto fermento culturale e le modalità di fermentazioni sollecitano una domanda. In epoca di crisi nazionale e globale, in una fase di tagli alla cultura e di collassi pompeiani, per il sostegno alla cultura qual è la strada? Quella turca o americana del privato che investe sulla cultura sostituendosi al pubblico? «Il modello americano è incompatibile con le esigenze del nostro Paese, l'Italia ha un bagaglio culturale talmente enorme che non possiamo pensare che possa essere sostenuto in toto dal privato», taglia corto Antonella Massari, responsabile dell'Identità e Comunicazione di Unicredit. Anche perché il privato sceglie, e se può punta sull'eccellenza che - in tema di musica-balletto - in Italia risponde al marchio Scala. «Noi non sponsorizziamo a pioggia, seguiamo linee guida e obiettivi ben chiari».



DALLA SCALA Un momento dello spettacolo

## INTERVISTA PUBBLICA

Pier Ferdinando

# CASINI



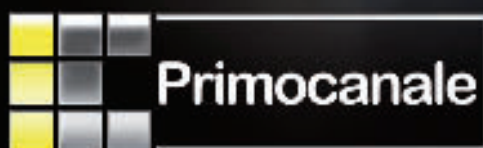
L'UDC E LA LIGURIA

CONDUCE  
MARIO PATERNOSTRO

CON LA PARTECIPAZIONE DI  
UMBERTO LA ROCCA  
DIRETTORE "IL SECOLO XIX"

DOMANI, LUNEDÌ 29

Ore 17.30 e in replica ore 21.00



e su [www.primocanale.it](http://www.primocanale.it)